

"SIMBOLOGIA E ARTE CRISTIANA"

CONFERENZE del Prof. RUBERVAL MONTEIRO da SILVA
Professore presso la Pontificia Facoltà di Teologia Nostra Signora dell'Assunzione"
San Paolo - Brasile
Venerdì 18 Aprile 2008 – Venerdì 9 Maggio 2008

Padre Ruberval è Monaco benedettino, Professore nella Facoltà Teologica di San Paolo, in Brasile.

Sarà in Italia fino all'inizio del mese di luglio per motivi di studio.

Abbiamo approfittato della sua presenza, essendo egli anche un artista che ha dipinto numerose chiese anche qui in Italia e in particolare, a Roma, San Giuseppe al Fomentano, vicino Roma e in Europa.

Ci dirà qualcosa sul tema: "Simbologia e arte cristiana". In particolare si soffermerà sulla raffigurazione scolpita nel bellissimo marmo che abbiamo ai piedi del nostro altare e ce ne spiegherà il simbolismo.

Inizio chiedendo scusa per il mio italiano . Comunque, quando parla uno straniero si fa più attenzione perché si aspetta sempre uno sbaglio.

Anche io cercherò di stare molto attento e , se farò troppi sbagli, alla fine me li direte così in futuro cercherò di non sbagliare.

Quando lavoravo per preparare il cero pasquale della vostra Parrocchia, mi è venuta in mente questa conferenza perché ero così innamorato, affascinato da questo marmo a rilievo che avete qua , che ho cominciato la ricerca per capire che cosa c'era dietro questa immagine.

Cercherò ora di presentarvi il frutto di questa ricerca.

Noi parleremo soprattutto, non di una scienza, ma di una ermeneutica. L'ermeneutica è l'interpretazione, per dirlo con parole semplici, di un modo di guardare le cose cercando dei significati.

Quando entriamo in questo campo, cioè nel campo del simbolo, le cose non sono mai precise, i contorni non sono mai definiti precisamente, in quanto nel campo del simbolo allo stesso tempo, la stessa cosa può avere, due valenze diverse, alle volte anche opposte.

Comunque noi parleremo di cose non troppo complicate e spero che siano comprensibili.

Ma, per capire, dobbiamo cominciare a parlare di alcuni simboli base.

Cominciamo dal simbolo, o meglio, dall'immagine di cui oggi forse si parla molto poco.

È l'immagine di Dio creatore.

Purtroppo siamo ormai abituati a considerare la creazione come frutto della casualità, di un big bang che ha dato origine all'universo.

I cristiani, e prima di loro i giudei, credono , come professano ogni domenica, che il Signore ha creato l'universo.

Questi uomini semplici, ma molto profondi, capivano questa creazione un po' come le creazioni umane: come un bambino o un uomo che fa un cerchio con un compasso, oppure

come un architetto che comincia un'opera con un punto iniziale intorno al quale fa il giro del cerchio e poi va avanti.

Questo è il frutto della ricerca umana, relativamente recente perché è del dodicesimo secolo, ma che comunque rappresenta non la creazione della terra ma quella dell'universo. Nel centro c'è la terra, poi le acque, le stelle, tutto l'universo nella mano di Dio.

Da sottolineare che il cerchio è il simbolo dell'universo, non della terra.

È anche il simbolo dello spirito, della psiche, del rapporto dell'uomo con la totalità della creazione.

Se disegniamo quattro cerchi, uno per ciascun punto cardinale, e li intersechiamo facendoli passare per lo stesso punto, otterremo una figura simile a una croce.

Se poi uniamo i punti di intersezione esterna, otterremo un quadrato. Similmente, otterremo sempre un quadrato anche se uniremo i quattro punti più esterni dei quattro cerchi.

Otterremo comunque anche una figura centrale simile a petali di fiore o anche a una croce traversa.

Il quadrato, comunque ottenuto, è il simbolo della terra, della materialità, del corpo, della realtà.

Simile valenza simbolica ha assunto, nel tempo, la figura del rettangolo che, in fondo, non è che un quadrato allungato.

Dunque, secondo questa simbologia base, la realtà umana è il risultato dell'intersecarsi di quattro elementi fondamentali posti alla base della realtà universale, trascendentale, della quale anche l'uomo fa parte.

Compriamo un'altra operazione: uniamo il cerchio e il quadrato (realtà cosmica e realtà umana).

Otteniamo una figura che noi siamo abituati a chiamare arco ma che, in realtà, è la rappresentazione simbolica della tensione del pensiero e dei sentimenti dell'uomo, verso l'Alto.

A ben guardare la figura, immaginandola in orizzontale, possiamo notare che essa costituisce la pianta della maggior parte degli antichi edifici sacri: la terra protesa verso il cielo, l'umanità protesa verso Dio.

La stessa figura, se la ruotiamo in senso verticale (o meglio, se la proiettiamo sull'asse perpendicolare), ci darà appunto un arco, con equivalente significato simbolico.

Guardando con attenzione come è la struttura principale delle chiese cristiane, vediamo il risultato dell'unione tra la figura orizzontale e quella verticale: abbiamo la classica forma della Basilica con il suo catino absidale.

Ancora più interessante da sottolineare è il fatto che si determina un punto in cui il centro del cerchio dell'arco, si proietta (cade) sul centro dell'arco della pianta: questo punto è il luogo dell'altare.

Ne risulta quindi un forte significato simbolico: l'altare è l'"onfalus", cioè l'ombelico, il punto in cui Cielo e Terra si incontrano.

È il "luogo" vitale in cui la Chiesa incontra il Suo Dio.

È il punto vitale attraverso cui la Chiesa "scambia" il Suo sangue con quello di Gesù Cristo.

È il "mezzo" attraverso il quale il Corpo Creato riceve vita, nutrimento e forza dall'Ente Creatore.

L'Umanità va verso Dio e, dal luogo dell'incontro, viene elevata verso Dio stesso.

Potremmo osservare che nella maggior parte delle costruzioni moderne, il rapporto tra queste due forme primarie o non sussiste o è estremamente libero e casuale.

Forse questo è un segno, meglio, un simbolo, del fatto che l'anima dell'uomo di questo tempo appare avviata verso una "dissociazione" tra spirito e corpo.

Rimane tuttavia, nelle espressioni figurative, la ricorrenza delle due figure basilari in quanto, seppure dissociate tra loro, costituiscono pur sempre una costante tendenza a far emergere, attraverso il simbolo, i fondamentali fattori vitali che quelle figure simbolizzano.

Torniamo all'esempio concreto che avete raffigurato in questa pietra ai piedi dell'altare.

Su di essa sono, per così dire, condensate quelle che potremmo chiamare le "elaborazioni" dei simboli base, con l'aggiunta di altri simboli che poi potremo spiegare.

Vi vediamo raffigurati due cerchi, intrecci composti da cerchi e quadrati, due uccelli e, al centro, una croce equilatera o cosiddetta greca.

Avremo modo di parlare delle varie rappresentazioni ma, per ora, soffermiamoci a osservare che la croce equilatera è un equivalente del cerchio .

Con il passare dei secoli , la parte per così dire verticale si è allungata rispetto a quella orizzontale, a voler simboleggiare l'elevarsi della fede dell'uomo dal livello terreno a quello spirituale.

Riprendiamo l'argomento generale.

Il linguaggio usato nella simbolica non è un linguaggio preciso, non ci sono concetti ristretti ma sono concetti con dei confini fluidi. Per questo i simboli non si lasciano mai afferrare, perché non sono afferrabili.

Riprendiamo l'immagine dell'inizio: tutto comincia con un punto che è il centro da cui Dio, con il suo compasso, crea l'universo. Abbiamo già detto che qui non è significata la terra, bensì l'universo.

Vediamo la terra, i due luminari, le acque: tutto l'universo nelle mani del Creatore.

Poi vediamo il simbolo che viene dall'esperienza fondamentale che l'uomo faceva contemplando le stelle. Egli intuisce che tra il cielo e la terra c'è un polo. Noi oggi sappiamo che quello che fa girare la terra non sono i poli, polo nord e polo sud, ma gli antichi non lo sapevano e credevano che questo asse fosse collegato tra cielo e terra e intorno a esso girassero tutte le stelle e le costellazioni.

I cristiani hanno preso questa intuizione fondamentale e l'hanno applicata per aiutare a capire chi è il Signore Gesù Cristo, quale è il significato del mistero della sua croce.

La croce , come abbiamo avuto modo di dire, è questo asse che unisce il cielo alla terra.

Questa è una immagine molto antica; infatti in molte religioni troviamo il simbolismo di una scala che sale in cielo.

Ricordo che, da bambino, ascoltavo una bella favola di un bambino che pianta dei semi magici dai quali nasce una pianta che, crescendo, tocca il cielo. Lui sale e trova un mondo di giganti e tante altre cose.

Sicuramente, man mano che andiamo avanti, riusciamo meglio a capire perché queste storie sono affascinanti: perché sono storie che sono dentro di noi, sono archetipi che ci parlano di questa nostra realtà terrena ma allo stesso tempo di questo nostro desiderio di cielo.

Siamo creature che vivono qui, ma che desiderano salire lì.

Quindi questo è il simbolismo fondamentale.

Dal movimento del cerchio nasce il quadrato, nasce la terra.

Non perché il nostro pianeta sia quadrato, ma sono quattro i lati della vita terrena dell'uomo: Nord - Sud - Est - Ovest.

Quindi questo numero 4 è il numero che rappresenta il mondo. Nella scrittura troviamo sempre le 4 colonne del mondo o i 4 regni, i 4 angoli della terra.

Abbiamo visto come praticamente questi due simboli (cerchio e quadrato) strettamente collegati danno origine a un terzo simbolo che è il simbolo dell'arco che unisce il cielo e la terra.

Infatti quando leggiamo la Scrittura troviamo spesso questo binomio: cielo e terra.

Per indicare tutta la creazione si usano queste due parole: cielo e terra.

Rotondo, quadrato.

Limitatezza ma anche solidità.

Armonia e movimento.

Tutto questo ha dato origine alla concezione cosmologica del mondo antico.

La terra quadrata con i suoi 4 angoli che le fanno da confini.

Il centro del quadrato è il punto invisibile sul quale gira la terra e allo stesso tempo funziona come l'ombelico del mondo.

Il mondo è come un bambino collegato alla mamma, il cielo, tramite questo asse invisibile.

Sopra i cieli si trova Dio che non è il Dio *del* cielo ma il Dio *dei* cieli.

Gli astronauti non hanno trovato Dio in cielo perché egli non abita sulle nuvole come vediamo in alcune pubblicità, ma lui abita sopra tutti i cieli.

Tutto questo per rientrare nel nostro esame del rilievo che è davanti all'altare.

Parliamo ora di due cose delle quali non abbiamo ancora parlato.

Atteniamoci alla simbolica della croce soprattutto cominciando dal simbolo base.

Se facciamo attenzione, la croce ha una serie di cerchi, al centro un quadrato e tanti incroci.

Praticamente l'incrocio tra quadrato e cerchio è il simbolo dei simboli, se possiamo usare questa parola per i simboli.

Infatti possiamo capire tutti gli altri simboli perché tutti hanno qualcosa in comune con questi tre.

Il segno così semplice aiuta a creare un punto centrale che crea dei movimenti all'esterno e contemporaneamente all'interno.

In situazioni più complesse, come nel caso di questo altare, gli incroci successivi creano il movimento perché il nostro cervello si compiace molto, anzi si diverte, a completare le cose che mancano.

Pensate al piacere di fare le parole crociate o la risoluzione di piccoli enigmi.

Il cervello è stimolato dalle cose che non vede , da quelle che non riesce ad afferrare, perché le cose esplicite si spiegano da sole.

Invece le cose che capisce solo fino a un certo punto lo attirano come una calamita.

Nel caso della nostra immagine, ci si comincia a chiedere quanti nastri ci siano, da dove cominciano, dove finiscono, quante volte si incrociano.

Tutto questo appare inutile, non ha un fine pratico. Ma nonostante questo noi non riusciamo a distogliere lo sguardo dagli intrecci.

Questo fascino che gli intrecci esercitano sull'uomo lo troviamo anche nei mosaici.

Essi sicuramente riescono a parlare, senza usare parole, di questo mistero di Dio stesso che si mostra e si nasconde .

Se si nascondesse soltanto, lo avremmo dimenticato. Un po' si nasconde e un po' si mostra e così riesce a mantenerci in tensione verso di Lui.

Questo simbolo così semplice, dell'incrocio, è collegato a delle regole, delle leggi che reggono l'universo.

$$1+2+3+4=10$$

Che cosa vogliamo dire con questo.

"1" è il simbolo di Dio.

Con quel punto originario noi abbiamo espresso il centro dal quale tutto l'universo si forma e quindi "1" è il simbolo della divinità, del principio.

"2" è il simbolo dell'uomo perché l'uomo è rapporto, relazione.

Quando Dio fa l'uomo , lo fa in due. Quando crea, crea Adamo ed Eva, lo fa uomo e donna.

È molto interessante, perché anche se l'uomo è immagine di Dio, è diverso da Dio perché è rapporto, relazione. E questa relazione c'è anche tra uomo e Dio.

Da soli non siamo nulla perché siamo limitati.

Gia tradizioni molto antiche, precedenti di molto ai cristiani, dicono che il primo uomo creato non è né uomo né donna ma è tutti e due allo stesso tempo. Dunque abbiamo un essere androgino, non ermafrodita.

Fino alla separazione. Infatti Eva viene tolta da Adamo.

Questa è una bellissima tradizione perché parliamo sempre di simboli per dire che l'uomo è mancante: da solo è un essere incompiuto. Noi abbiamo bisogno degli altri per diventare noi stessi.

"3" è il cielo.

È molto interessante in quanto il simbolo del cielo è costituito da $1+2=3$.

Questo rapporto tra cerchio e quadrato , tra la divinità e l'uomo.

"4" è la terra.

Di questo ne abbiamo già parlato a proposito del quadrato

Questi quattro simboli, insieme, formano il "10" che, in numeri romani, è X.

Questo numero era chiamato tetractis.

È il numero sacro, il numero dell'universo, il numero che contiene tutte le cose.

Il "10" è anche il numero delle dita delle nostre mani.

Servono come base per tutti gli altri simboli nel sistema decimale.

È interessante osservare che di solito i cartoni animati hanno sempre quattro dita nella mano, non cinque.

Un personaggio dei cartoni moderni a un certo punto chiede: ma perchè se abbiamo quattro dita usiamo il sistema decimale?

È una domanda molto interessante e proprio per questo diciamo che è il sistema delle nostre dita.

Ma questo simbolo "X" è legato a una parola complicata: ierogamia, che vuol dire matrimonio tra due divinità.

In particolare, un simbolo molto comune nell'oriente antico, è costituito da due triangoli uniti per il vertice, che formano una specie di "X". Questo disegno rappresenta appunto l'unione tra la divinità femminile e quella maschile.

In fondo, è il simbolo di approdo di tutte le religioni in quanto rappresenta l'unione dell'anima con Dio.

È una credenza antichissima, che la terra e il cielo si unissero come marito è moglie per generare la vita.

Difatti, nella cultura egiziana e in tante altre culture orientali, abbiamo questa concezione che ancora rimane dentro di noi .

L'acqua del cielo è un dono, una grazia, un favore che il cielo fa alla terra, affinché da questa collaborazione si sviluppino e prosperi la vita.

Raccontiamo questo perché questo simbolo dell'incontro di due divinità, che forma una "X", è all'origine della moltiplicazione.

Infatti questo è il simbolo della moltiplicazione.

Che cosa c'è dietro questo simbolo?

È il simbolo del rapporto fecondativo, che fa germogliare la vita.

È anche il simbolo del mistero. Infatti anche nella matematica la "X" è l'incognita che dobbiamo trovare.

È anche il simbolo che, nella nostra cultura, riproduciamo nell'incrociare le dita quando si dice una bugia.

Ci rivela che anche questo è un simbolo che sta dentro il nostro inconscio da millenni.

Forse non ce ne rendiamo più conto, ma quando incrociamo le dita certamente non pensiamo a Gesù perché stiamo mentendo e Lui ha detto: " il vostro sì sia sì e il vostro no sia no ".

È qualcosa che si tuffa nella notte dei tempi.

Conserviamo anche l'abitudine, quando si giura, di incrociare le dita davanti alla bocca e in questo il cristiano e il pagano si confondono.

Tanto per dire quanto gli incroci siano dentro di noi.

Qui a Roma possiamo vederlo molto bene, perché in molti incroci ci sono le madonnine , poste in questi luoghi pericolosi per risolvere i problemi.

In Brasile, quando deve essere fatto un lavoro considerato malefico, si fanno degli incroci, perché nell'incrocio confluiscono le cose buone e le cose cattive.

Ma torniamo alle cose belle rappresentate dall'incrocio.

Quando vogliamo sbarrare qualche termine inadeguato, che non serve più, non facciamo una linea, ma facciamo due linee oblique che si incrociano.

Anche per negare qualcosa, scriviamo una "X". Oppure per affermare: qui non si può.

Dobbiamo sempre ricordare che nel cristianesimo nascente si parlava sostanzialmente il greco. Nella lingua greca troviamo la lettera che ha la stessa forma.

Molto prima dei cristiani, questa lettera caratterizzava la parola che significa comando, conferma, monarchia.

È stata presa dai romani per far capire chi è il vero signore.

Troviamo poi un incrocio di incroci.

Il primo incrocio sono due lettere incrociate, che poi sono divenute il simbolo che racchiude le iniziali del nome di Cristo.

Poi vediamo altre due lettere greche, l'alfa e l'omega, che sono il principio e la fine, la prima e l'ultima lettera.

Se parliamo dei simboli e ricordiamo il compasso, diciamo che il principio e la fine sono il centro e la storia gira intorno a questo punto centrale.

Intorno all'incrocio, abbiamo una corona di alloro.

In effetti ci troviamo di fronte a un insieme costituito da cerchio e croce.

Sarebbe bello aver tempo per parlare del significato simbolico delle piante, dei fiori, dei frutti.

Andiamo avanti per capire che, almeno nei primi secoli, i cristiani non hanno inventato nulla.

Semplicemente si sono appropriati o si sono serviti di simboli preesistenti e li hanno utilizzati secondo i contenuti cristiani.

Quando qualche cosa era contraria alla fede cristiana, i cristiani o non la usavano o la purificavano togliendo quegli elementi che andavano contro la fede cristiana.

È questo il caso delle Vittorie Alate che erano collegate al concetto di messaggere delle divinità, che portavano ai vittoriosi la corona.

Qui troviamo la figura di Cristo rappresentata da questa stranissima croce tridimensionale in quanto, allo stesso tempo, è una croce che ha anche i bracci avanti e indietro, uniti nell'unico centro che li unisce tutti.

In Palestina, in Siria, in Giordania, si vede ancora, sulle torri delle chiese, questa croce tridimensionale, che abbraccia tutto l'universo. Non solo dunque i soli quattro punti cardinali, ma anche il più alto e il più basso.

Quindi non è più la rappresentazione di un cerchio, ma di una sfera, che è appunto l'universo trasfigurato dal Signore, il Kirios.

Questa che vediamo è una bellissima immagine dell'Ascensione.

Il signore è portato in gloria, da due vittorie alate.

Questo sarcofago, che si trova nei musei vaticani, ci aiuta a capire meglio come i cristiani dei primi secoli capivano il mistero della croce.

In fondo cercavano di rappresentare il mistero della passione di Cristo.

Ma in modo diverso da come lo facciamo noi. Non si vede sangue, non si vedono segni di sofferenze ma si vede continuamente l'effetto o quello che abbiamo capito del simbolo: io comando, io sono il Signore.

Questo è il concetto della passione di Gesù come lo possiamo capire dal Vangelo di Giovanni.

In un primo momento si capisce che il fatto importante non è costituito dal non credere alla croce. Essi credono, sanno che Gesù ha sofferto, hanno visto migliaia di persone morire sulla croce. Ma hanno capito che la croce di Gesù è diversa e allo stesso tempo ha a che vedere con le nostre croci.

È molto interessante perché qui si vede il Cireneo che aiuta Gesù a portare la croce. È un accenno alla croce che ognuno di noi deve portare, molto più piccola e molto meno drammatica, meno tragica della croce del Signore.

Ma c'è un piccolo dettaglio. La croce tocca la corona della vittoria.

Guardando attentamente a questo dettaglio posto dall'artista, vediamo che la croce sembra partire più dalla corona che dal centro. La croce è quasi appesa, appare leggerissima, perché tocca la vittoria di Cristo.

Colui che ha portato la croce prima di noi porta anche la nostra, insieme a noi.

Anche nell'immagine che osserviamo, la corona non è di spine, ma è una corona di vittoria. Ci sono i fiori, è la corona di un re, di un vittorioso.

Gesù non è distrutto, la corona sorretta sul Suo capo non ci mostra un personaggio che lo fa soffrire, ma uno che lo conforta.

Il volto di Gesù è serenissimo, giovanissimo. Nel Vangelo di Giovanni leggiamo infatti che Gesù dice: " non siete voi che mi togliete la vita ma sono io che do la mia vita per voi".

Se riprendiamo l'immagine della croce nel suo insieme, vediamo che la croce non pesa perché quello che era lo strumento dell'umiliazione, dell'obbrobrio, della condanna, ora è diventato il segno della vittoria e della gloria.

Le anime delle persone che sono dentro il sarcofago, già mangiano del frutto del nuovo albero della vita.

L'albero è il simbolo verticale che unisce la croce al nome di Gesù.

Quindi la croce diventa una cosa sola.

Allo stesso tempo è il simbolo della passione di Gesù e anche quello di Gesù risorto.

Dall'altro lato possiamo vedere il giudizio davanti a Pilato che gira la faccia perché non vuole impegnarsi, non vuole riconoscere la verità che egli sente dentro se stesso ma che non ha il coraggio di affrontare.

In questa scena vediamo Pilato, il re per così dire, rappresentato in modo singolare.

Di solito il personaggio più importante è rappresentato seduto mentre quello in piedi è meno importante. Questi erano i significati nell'iconografia antica.

Ma qui vediamo un Pilato piccolissimo, contorto. Invece il vero re è Gesù.

Anche qui troviamo la corona, anche qui, nel contesto di un giudizio ingiusto, del tradimento, anche in presenza delle circostanze che portano Gesù alla sua passione, non è assente la mano di Dio su Gesù. È ciò che fa di tutto questo un'occasione di uscita, di salvezza per lui e per tutti gli altri.

La croce diventa allo stesso tempo simbolo della passione, della morte e della resurrezione di Cristo stesso.

Qui non troviamo la corona, ma gli uccellini.

Sarebbe interessante soffermarci sul simbolismo degli animali ma, in parte, ne accenneremo tra poco.

Gesù è rappresentato su una montagna da cui escono quattro fiumi .

Oltre a essere croce, il segno rappresenta anche l'albero della vita .

Finalmente troviamo una raffigurazione di Gesù in croce.

Potete vedere che ci sono delle gemme sulla croce, è una croce gemmata.

Nell'arte cristiana, molte volte la croce porta incastonate delle pietre preziose, il cui significato dobbiamo capire.

Avrete notato che anche nell'immagine ai piedi dell'altare, ci sono delle pietre. Non sono pietre preziose, sono di porfido. Tuttavia anche esse, come le pietre preziose, hanno essenzialmente la proprietà di essere resistenti al tempo, inalterabili.

Dopo 100 o 200 anni restano inalterate.

Quindi sono simbolo della vita eterna , dell'immortalità.

Ma queste pietre preziose hanno qualcosa in più rispetto alle altre pietre.

Hanno la trasparenza, il colore che vuole dire luce .

Quindi uniscono due realtà diverse: la durezza della pietra e la purezza della luce.

Anche questo è un bellissimo matrimonio tra cielo e terra, quindi sono la mescolanza tra la dura terra e il cielo trasparente e luminoso.

Per questa ragione le pietre preziose sono state sempre collegate con il sacro.

Si credeva anche che le pietre avessero delle proprietà particolari, ma questo non è l'argomento che stiamo trattando.

Qui è importante capire che la pietra rappresenta la luce e l'immortalità.

Tornando al nostro simbolismo, abbiamo dunque la rappresentazione di Gesù nelle sua passione ma anche nella sua gloria.

Prendiamo ora in esame una bellissima sintesi di tutto quello di cui abbiamo parlato. Nello stesso tempo il centro del cielo, il centro del cuore di Dio è anche il centro della terra, dove è stato piantato l'Albero della Vita che ci ha dato il suo frutto sublime che è Gesù Cristo.

Vediamo un serpente e ci chiediamo cosa faccia sull'Albero della Vita.

Ebbene, il serpente, simbolo sul quale si potrebbe parlare per giorni, è un simbolo che fa spavento e schifo, ma è nello stesso tempo un simbolo bellissimo al punto che Gesù stesso nel Vangelo utilizza il serpente in modo positivo.

Non confondiamo i serpenti con le vipere. Queste ultime erano considerate un diverso tipo di animali . I Padri fanno dei commenti bellissimi sui serpenti. Infatti Gesù dice: " siate prudenti come serpenti".

Vi sono testi del secolo secondo che parlano di serpenti e narrano che questo animale, quando si sente in pericolo, espone il corpo e nasconde la testa perché con il corpo danneggiato può sopravvivere, senza la testa no. Difatti, quando dobbiamo uccidere un serpente, cerchiamo sempre la testa perché se colpiamo da un'altra parte siamo in pericolo.

Così i Padri dicono: " anche tu cristiano, se ti trovi in pericolo, è meglio che tu perda il tuo corpo piuttosto che la tua testa che è Gesù. Quindi cerca di esporre il tuo corpo per poter salvare la tua testa. Non temere di soffrire nel corpo , pur di non perdere la testa".

Il serpente ha anche un altro senso. quando diventa vecchio ha la pelle tutta rovinata. Fa un digiuno di 40 giorni .

Parliamo di testi precedenti ai cristiani, risalenti al II secolo a.C, ma elaborati da tradizioni del V secolo. Il digiuno serve per dimagrire, la sua pelle non è più tirata e lui passa tra le pietre e lascia la pelle vecchia per mettere quella nuova.

Sono cose che derivano dall'osservazione della natura, che possiamo vedere con i nostri occhi.

Forse non è sempre vero che il serpente fa un digiuno di 40 giorni.

Il cristiano lo fa, è la Quaresima, alla fine della quale si rinasce come nuova creatura , nella festa di Pasqua.

Dunque il serpente veniva considerato una cosa buona. In un antico testo cristiano troviamo scritto che quando il serpente ha sete e va a bere acqua alla sorgente, prima lascia il suo veleno, così non corre il pericolo di bere il suo stesso veleno.

I Padri commentano così: " anche tu cristiano se hai sete e vai in chiesa per bere l'acqua viva, prima lascia il tuo veleno, non portarlo con te . Lascia il veleno nella tua tana, la tua casa, così quando vi farai ritorno rafforzato dall'acqua viva , i veleni non faranno più male né a te né agli altri".

Il serpente è soprattutto il simbolo di Cristo stesso perchè lui stesso si è paragonato al serpente di bronzo innalzato sulla croce.

Così come quelli nel deserto che erano morsi dai serpenti guardando il serpente di bronzo che Mosé aveva fatto si salvavano, così sarà anche per chi guarda a Gesù.

Se procediamo, tornando alla pietra dell'altare, vediamo il simbolo del pavone che è un uccello molto bello, al quale nell'antichità venivano attribuite diverse proprietà.

C'è anche una leggenda della mitologia greca che ci racconta che sulla coda del pavone sono rappresentati i cento occhi di Argos, ucciso da Giove per compiacere Giunone.

Ma quello che interessa a noi è che gli antichi dicevano che questo uccello è nemico del serpente.

Qui introduciamo un serpente cattivo, non più nel suo significato buono. Perciò parliamo non più di un simbolo positivo, ma di uno negativo.

Il serpente come simbolo del male.

Ma il pavone è immune al veleno del serpente e lo mangia.

Mangiandolo il suo veleno, anzi, rende le sue piume di colori più affascinanti.

Quindi lui trasforma il male in bene, trasfigura la malvagità del serpente in luci e colori.

La forma della sua coda aperta è collegata al sole, a tutti i simboli della luce e della vita e soprattutto dell'immortalità.

Altra qualità legata al serpente è che più il pavone ne mangia, più vive.

Quindi lui si nutre del serpente.

Dunque questo può far vivere o far morire.

Molto spesso vediamo perciò raffigurati i pavoni sulle tombe come simbolo di Cristo stesso o dei cristiani.

Abbiamo tanti esempi artistici di raffigurazioni del pavone.

Notate il particolare delle due zampe, che sono brutte.

Dicevamo che il "2" è il simbolo dell'uomo la cui immagine, senza Cristo, è brutta.

Nella chiesa di Santa Sabina c'è una raffigurazione che ci dice che siamo in una realtà alla quale non possiamo sfuggire.

La Chiesa è una realtà in cui esisto io e gli altri e gli altri mangiano dallo stesso calice. Questo è il nostro punto di unità, non perché siamo buoni , ma perché mangiamo e beviamo dallo stesso calice.

Torniamo a questi due pavoni, che hanno il piumaggio diverso, sono diversi.

Rappresentano uno la Chiesa dei giudei, l'altro la Chiesa dei gentili.

Questi due che mangiano da un albero ricordano anche altri due personaggi.

Adamo ed Eva.

Ricordano i nostri primi genitori che adesso possono tornare in paradiso per mangiare del frutto dell'Albero della Vita.

Quindi si può leggere il significato di tutta l'umanità che ora può avere accesso al paradiso. Del paradiso, l'altare, che è in tutte le chiese, è l'anticipazione.

E l'eucaristia, che su ogni altare viene celebrata, è, per così dire, l' "assaggio" della vita eterna.

Nel riportare il contenuto dell'esposizione di Padre Ruberval, abbiamo cercato di armonizzare quanto da lui pazientemente illustrato nel corso di due incontri, sperando di averne fedelmente riportato il pensiero.